

**LA SVOLTA
DEI GIUDICI**

Secondo molte delle associazioni per la famiglia il verdetto della Corte suprema non fa che motivare le amministrazioni ad alzare le barricate per impedire le imposizioni di Washington

Dopo il sì ai matrimoni gay gli Stati americani frenano

Già al via iniziative di legge per depotenziare la sentenza

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

L'onda del matrimonio gay legale si è scontrata contro il muro invalicabile della tradizione o ha cominciato ad eroderne le fondamenta? Molti se lo chiedevano negli Stati Uniti all'indomani della storica sentenza della Corte suprema Usa che ha riconosciuto a livello federale i matrimoni gay celebrati dagli Stati. I difensori delle unioni eterosessuali si stanno preparando alle prossime battaglie elettorali e legali, che si combatteranno Stato per Stato. In alcuni dei 38 Stati (su 50) dove le nozze gay non sono ammesse, sono infatti imminenti iniziative legislative o referendarie per autorizzare o per impedire definitivamente la ridefinizione del matrimonio. E secondo molte associazioni per la famiglia la sentenza della Corte suprema non fa che motivare le amministrazioni locali ad alzare le barricate contro le possibili imposizioni di Washington. «I giudici hanno preso una decisione sbagliata», ha tuonato ieri ad esempio il governatore del New Jersey. Il repubblicano Chris Christie nel 2012 ha già fermato con il suo veto una legge che avrebbe legalizzato le nozze gay nel suo Stato, ed è determinato a non fare passare altre misure simili. Christie ieri si è scagliato in particolare contro il giudice, cattolico, Anthony Kennedy, l'ago della bilancia della sentenza emessa cinque voti a quattro: «Con la sua opinione di fatto ha insultato i 340 parlamentari del Congresso che hanno votato a favore del Defense Marriage Act e Bill Clinton che firmò quella legge nel 1996». Le principali barriere all'estensione dell'istituzione nuziale agli omosessuali sono ora le costituzioni di 29 Stati americani, che definiscono chiaramente il matrimonio come l'u-

nione fra un uomo e una donna e non permettono leggi che affermino altrimenti. Ma nel novembre 2014, durante le elezioni politiche di metà mandato, in Oregon e forse in Ohio potrebbero essere proposti emendamenti che cancellino dalle carte magne di quegli Stati tale principio. In Illinois, intanto, il Senato ha approvato una misura che legalizza le nozze fra omosessuali, solo per scontrarsi contro la resistenza della Camera statale e con una robusta campagna per la difesa delle unioni tradizionali al di fuori dell'Assemblea.

In molti Stati è scattata poi la storica paura della perdita della propria autonomia di fronte a decisioni prese a Washington. Non a caso l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Cordileone, ha sottolineato ieri la sua preoccupazione per il «futuro della nostra democrazia», facendo notare che la Corte ha «privato dei loro diritti democratici sette milioni di elettori» che avevano votato contro le nozze gay. In California, infatti, la Corte suprema ha di fatto bocciato il referendum che cinque anni fa aveva limitato l'istituzione nuziale all'unione tra uomo e donna. Ora la parola passa a una corte federale d'appello che dovrebbe dare luce verde al matrimonio gay nell'arco di circa un mese.

«Si stanno definendo le linee fra gli Stati che intendono proteggere il matrimonio naturale e quelli che lo hanno ridefinito», ha detto ieri Tony Perkins, presidente dell'associazione cristiana Family Research Council. Secondo lui, e secondo i vescovi americani, la sentenza della Corte farà dunque gonfiare le fila di coloro che vogliono resistere a una tendenza sociale che considerano immorale. Ma dal Senegal Barack Obama auspicava proprio il contrario, augurandosi che le «coppie gay legalmente sposate in uno Stato Usa abbiano gli stessi benefici in tutti gli altri».

Si scalda il dibattito nei 38 Parlamenti locali che non hanno introdotto la norma. Il governatore del New Jersey, Christie: «Una decisione sbagliata»

PENTAGONO

«SEPOLTI AD ARLINGTON ANCHE I CONIUGI DEI MILITARI OMOSESSUALI»

I coniugi di militari gay avranno d'ora in poi diritto di essere sepolti a Arlington: lo ha stabilito il capo del Pentagono Chuck Hagel alla luce della decisione della Corte suprema sulle nozze gay. «Questa è adesso la legge ed è la cosa giusta ad fare», ha detto Hagel spiegando che d'ora in poi la politica che governa la sepoltura nel «cimitero degli eroi» «si applicherà ugualmente ai coniugi gay e eterosessuali». Vedovi e vedove di membri delle Forze armate in servizio attivo o in pensione possono essere sepolti a Arlington in base a una legge del 1986. «Quel che conta è il loro patriottismo e la decisione della Corte ci ha aiutato a far sì che tutti gli uomini e le donne che servono questo Paese siano trattati con giustizia e uguaglianza e con il rispetto che si sono meritati», ha detto il capo del Pentagono.

Le bandiere arcobaleno davanti al municipio di San Francisco in California: è il simbolo più usato dai gruppi di attivisti gay (Ap)

